

## L'annuncio dell'astensione dei magistrati e gli interrogativi per gli studiosi della Costituzione

di Luca Geninatti Satè\*

L'annuncio dell'astensione dei magistrati contro la campagna di riforme avviata dal Governo solleva, a mio avviso, importanti interrogativi.

Sembra inevitabile, e perfino banale, registrare un ulteriore inasprimento dei rapporti tra ordinamento giudiziario e forze politiche di maggioranza; ma, oltre a questo, si profilano anche sviluppi nuovi di questioni ben note che richiedono, mi pare, alcune riflessioni anche da parte del diritto costituzionale.

Anzitutto, se si ammette che l'intensificarsi dei conflitti di attribuzione tra Camere e potere giudiziario, particolarmente in riferimento all'art. 68 Cost., rinvia, oltre alle pur cospicue problematiche legate all'applicazione della disposizione costituzionale, alle delicate tematiche che riguardano la ricerca di un equilibrio tra le spettanze riconosciute dall'ordinamento costituzionale al Parlamento ed alla Magistratura, la proclamazione di uno sciopero (prima ancora dell'eventuale astensione in sé) si pone sulla medesima linea di conquista di spazi da rivendicare come propri ed inviolabili da parte dei due poteri? E, in caso di risposta affermativa, segue questo evento la logica del principio della leale collaborazione che tante volte la Corte costituzionale come giudice dei conflitti ha indicato alle parti in contrasto?

Più in profondità, si può dire che, proprio secondo i suggerimenti volta a volta formulati dalle sentenze della Corte, l'applicazione di un tale principio dovrebbe partire, quanto meno, dalla elaborazione di convenzioni e consuetudini costituzionali che si dispongano a formare un corpo consolidato di regole (o, almeno, di significative regolarità) cui attingere per la preventiva definizione discorsiva dei conflitti, in luogo della loro delegata soluzione giudiziale?

E, se sì, l'annuncio dell'astensione dei magistrati rivela ancora una volta l'impossibilità o l'incapacità di perseguire una tale via, ovvero obbliga a registrarne, ormai, il fallimento?

Come si può porre l'annuncio dell'astensione rispetto ad un modello di composizione negoziata dei conflitti tra ordinamento giudiziario e forze politiche di maggioranza? Ne rappresenta una rinuncia o uno stimolo?

Come si può interpretare l'annuncio dell'astensione rispetto all'attuale stadio di affermazione, e di applicazione, del principio maggioritario? Ne rappresenta una denuncia o il tentativo di porvi degli argini?

Se l'annuncio dell'astensione potesse intendersi come la rivendicazione di un diritto (fondato sulla Costituzione? sul diritto costituzionale scritto? sulla prassi costituzionale?) della Magistratura ad una partecipazione attiva alla formazione delle decisioni che riguardano il proprio ordinamento, quale modello decisionale potrebbe dare soddisfazione alle istanze dei Magistrati?

Quali ragioni costituzionali si pongono alla base della peculiarità per cui tale diritto (qualora si dovesse individuare come riconosciuto dalla Costituzione o dal diritto costituzionale scritto) è riconosciuto alla Magistratura rispetto ad altri poteri dello Stato ovvero ad altri corpi di funzionari dello Stato? Quale ruolo ha, per conseguenza, la garanzia costituzionale dell'indipendenza della Magistratura nel fondare (a) un tale diritto, (b) il ricorso a strumenti specifici, messi in campo dallo stesso ordinamento giudiziario, a tutela di tale diritto, (c) la possibilità di ricomprendere, entro tali strumenti, l'astensione e, prima ancora, l'annuncio di un'astensione?

A chi spetta sorvegliare sul rispetto delle garanzie di indipendenza della Magistratura previste in Costituzione? Chi garantisce, nell'ordinamento costituzionale, l'indipendenza della Magistratura qualora interventi di riforma siano denunciati come minacciosi di tale garanzia? La Magistratura stessa? Con quali strumenti e con quale forza? Quale valore può avere, in questo, un annuncio *coram populo*?

L'introduzione di riforme ritenute di portata riduttiva delle garanzie costituzionali può intendersi come surrettizia forma di revisione costituzionale senza le caratteristiche richieste da una tale procedura? Può, in ogni caso, intendersi come il tentativo di una maggioranza politica di modificare "da sola" la Costituzione?

L'annunciato sciopero deve (o può) intendersi come l'opposto di un'acquiescenza, la quale assumerebbe valore simbolico di consenso alle riforme che il Parlamento intendesse varare alle leggi sull'ordinamento giudiziario?

Infine, l'annuncio di un'astensione della Magistratura contro le proposte di riforma del Governo come si inserisce nella "lotta per la Costituzione"? Può darsi una "lotta per la Costituzione" che si concentri in una "lotta" sull'interpretazione da assegnare a riforme annunciate o in corso di approvazione rispetto alla violazione di garanzie fondamentali previste dalla Costituzione stessa? Può dirsi, in caso di risposta affermativa, "lotta per la Costituzione" l'opposizione della Magistratura alle riforme propugnate dalla maggioranza in quanto intese, all'esito di quella interpretazione, come lesive delle garanzie costituzionali poste a tutela della propria indipendenza?

Come giovanissimo studioso della Costituzione, presento questi - a mio avviso - significativi quesiti (molti dei quali soltanto allusivi a questioni retrostanti di più profondo spessore), invitando ad una discussione che possa dar luogo a possibili linee condivise di risposta o, quanto meno, alla definizione condivisa di risorse, di strumenti e di metodi che valgano a trovare qualcuna di queste linee.

\* Dottorando di ricerca in diritto pubblico - Università di Torino - [lucageni@tiscali.it](mailto:lucageni@tiscali.it)